

L'ENERGIA DEL PENSARE POSITIVO
Spunti emersi nel dialogo con Don Gino Rigoldi
Incontro del 15 marzo 2008

È per delusione d'amore o per paura che assistiamo a un rattrappirsi della solidarietà e dell'amore? Bastano accoglienza e fiducia con le persone in difficoltà? O è necessario porre anche qualche confine? Dove trovare l'energia per attivare l'energia del pensare positivo? Con don Gino Rigoldi, fondatore di Comunità Nuova, entriamo in un percorso di emozioni forti, in un percorso di fede, di preghiera – anche quella antropologica, del non credente – e di energia che solo il pensare positivo consente.

Male minore e bene maggiore

Il titolo del mio ultimo libro "Il male minore" è stato scelto dall'editore. Il senso che volevo trasferire era che "il male minore" è il "bene maggiore".

Il giudizio non mi appartiene, nel senso che ho fatto mio l'atteggiamento di mia madre.

Quando, ad esempio, le raccontavo di aver visto la tal signora abbracciata a un signore sconosciuto, mi rispondeva: "A quella donna piacciono un po' troppo gli uomini, ma tu devi volerle bene, perché è una donna di cuore"..

Credo non si debbano giudicare le persone ma i fatti, chiedersi il perché delle azioni, il senso del loro gesto. In tutti questi anni a contatto con la devianza di "perché" ne ho sentiti molti. Ci sono perché ignari, trucidi e disperati. In ogni caso, per ricominciare, occorre cercare la parte buona delle persone.

Oggi, il Beccarla si trova in una situazione di "minimo storico". Come si ricomincia? Un modo si può sempre trovare, anche se accompagnato da rabbia e frustrazione.

Male minore e bene maggiore vanno insieme. C'è un lavoro nobile e utile da fare.

Ai tempi, al Beccaria chi comandava era il direttore. E non solo "comandava" ma era anche anticlericale. Eppure da lui ho appreso a cercare e riconoscere le dinamiche relazionali in atto.

Ho sempre voluto stare dalla parte dei più deboli. Ciò può anche portare a operare in modo burocratico e ripetitivo, ma credo che essere di parte sia importante.

Pensiero negativo e pensiero positivo

Il cappello "nero", ossia il pensiero negativo, basta non metterselo mai. È necessario mettere in tasca la depressione e cercare alleanze, amicizie e affetti importanti. È necessario ricordare che la solitudine è il luogo della sterilità.

In tutto ciò c'è anche la parte svolta dalla fede. Fede sempre da ri-scoprire.

Ho un rapporto personale, molto importante, con Gesù Cristo e credo che questo sia tempo di radici e di preghiere. Al contrario di quanto si pensa, il Vangelo non è contenitivo ma rivoluzionario. Basta pensare al "manifesto" del messaggio cristiano rappresentato dalle "beatitudini" del discorso della montagna.

Per questo, in generale, mi sento estraneo all'apparato romano. Ma il Papa resta il Papa.

Come cercare di pensare in positivo? Non si tratta di mettere i "freni": ad esempio a superbia o sesso. Si tratta di essere costruttori: nelle parole e nei fatti, nella quotidianità del possibile.

Eppure capita di sentire ripetere da colleghi ma anche dai politici di grandi bisogni e di necessità assolute. Come se non si rendessero conto che “dire e fare” si inseriscono in un meccanismo che poi dà rimandi, risuona a tanti livelli.

Una volta su una maglietta lessi: “Dio c’è. Non sei tu. Rilassati.”

Quando venne nominata sindaco la Moratti, formò un gruppo di giovani di tre/quattrocento persone che volevano incidere sulla pubblica amministrazione.

Non capivano che non ha senso parlare male dell’amministrazione, delle scelte fatte, anche quelle sbagliate. Per intervenire positivamente si può dire che cosa si può fare per migliorare, si possono cercare, per costruirle insieme, visioni alternative. In altre parole, occorre avere la testa per creare occasioni.

Un orientamento positivo produce percorsi a volte ovvi ma vissuti come eccezionali. Ad esempio, un giorno mi chiamò il Vescovo di Ragusa perché lo aiutassi a creare un centro per giovani a Comiso. Preparai il progetto. Occorreva poi nominare un responsabile. “Non mi danno un prete” disse il Vescovo disperato. Che fare? “E se mettessimo un laico?” Sugerii. “Bellissima idea. Non ci avevo pensato.” L’idea in realtà era semplice, ovvia, eppure non rientrava nelle categorie del Vescovo. Perciò l’idea veniva vissuta come eccezionale.

C’erano molti giovani disadattati, per cui dovevamo mettere in campo molte competenze (genitori compresi). Ma dove trovare queste persone? “Le formiamo” dissi al Vescovo. E anche ciò risultò come idea eccezionale.

Quello che voglio dire è che in molte persone pare non ci sia l’automatismo del pensare positivo.

Come coltivare e tenere vivo il pensiero positivo?

Occorre assunzione di responsabilità di fronte ai propri bisogni. Occorre offrire uno schema di comportamento. Occorrono ragazzi capaci di fare cose belle e buone. Occorre la capacità di rompere il guscio dell’indifferenza. Occorre un cristianesimo felice. Occorre dire il Vangelo guardando negli occhi le persone. E non parlo solo dei credenti.

Ho sposato il figlio di un miliardario. Alla predica ho detto: “ricordatevi che la ricchezza senza solidarietà è un furto. Per entrare in paradiso occorre una benedizione. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”

Esistono delle ovvietà. L’immagine che abbiamo è quella del cristiano tranquillo. Ma non è così. Occorre un linguaggio nuovo: un linguaggio coerente tra il dire e il fare.

Purtroppo parlare con i Vescovi è cosa complicata.

La competenza da acquisire

La competenza è importante. Essere buoni non basta.

La gente buona va nel paradiso delle oche.

Dire che la bontà è una competenza è come dire che la stupidità è una competenza. O lo sono entrambe o non lo sono nessuna delle due.

La competenza si acquisisce con la formazione. E la formazione è tale quando non è ripetizione acritica di modelli. La competenza da acquisire è sul “come” è fatto l’altro.

Le parole difficili non mi vengono e ho difficoltà a non agire. Questa è una piega nevrotica dovuta forse alla quantità di richieste che ho e che mi rimandano l’idea di essere un’icona.

Un tempo ciò mi lusingava. Oggi mi sento imbarazzato e affaticato, ma anche responsabile di fronte alla necessità di un mondo migliore. È come se avessi un dovere da compiere.

Incontro persone che sembrano “sfasciate”. Eppure l’esperienza mi ha insegnato che i giovani hanno sempre molte e inaspettate energie. Anche in presenza di un degrado dei servizi, di una caduta in picchiata dei centri di aiuto, possiamo sempre trovare persone capaci di offrire

performance eccellenti. Esistono anche strategie formative che, attraverso l'offerta del "male minore", tendono a realizzare il "bene maggiore".

Ad esempio, ricordo che Marco, arrivato al carcere minorile pieno di rabbia, aveva opposto alle psicologhe e agli educatori il suo rifiuto. In quanto cappellano del carcere avevo allora assunto un atteggiamento strategico di completa indifferenza, fino a quando arrivò l'occasione di diminuire le distanze. E l'occasione fu la presenza di Jovanotti in Istituto e la necessità di un ragazzo che sapesse suonare la chitarra.

La catarsi è accompagnare i giovani a esprimere un desiderio, magari attraverso un linguaggio a loro più affine come, ad esempio, la musica.

Marco allora si sentì esaltato e valorizzato, ascoltato nelle sue opinioni e trattato da adulto. Iniziò così un rapporto che dura da trent'anni. Rapporto che partì da qualcosa da fare, dall'affidare una responsabilità, da un messaggio di fiducia.

Oltre ai consigli occorre però anche offrire risorse per rendere concreti i desideri e le promesse.

In relazione alla mia esperienza, trovo bello potermi misurare con le durezze e, insieme, con le belle intelligenze.

Tutto muove dal desiderio

Occorre qualificare i propri desideri: quelli che non sono "contro".

Tutte le forzature di scelte che non sono scelte (ad esempio i DICO) sono fatte anche per problemi di affitto. Esiste un problema della società che scommette tutto sulla competizione. La competizione può essere la strada di alcune armonie, ma il gioco delle differenze è anche quello di svilupparsi. Se il gioco è solo quello dei soldi allora vale la formula "mors tua, vita mea", come se i giochi della vita fossero solo a somma zero.

Se nell'altro vedi sempre e solo un nemico, vivi male. Per creare ambiti dove i giochi non siano solo a somma zero, occorre la capacità di non mollare.

Il germoglio è il simbolo di chi trova la commozione in un'esperienza di incontro e non di sopraffazione. Ma solo chi cerca trova.

Chi mai, in Chiesa, afferma che tutto si muove dai desideri? La credenza diffusa è circa la penitenza. Invece il desiderio va ricercato, va ricercato il rapporto con l'inconscio. Il desiderio è invisibile, pasticciato, spesso non facile a individuarsi. Eppure non può esserci rapporto con l'altro se non c'è rapporto con se stessi, con i propri desideri. L'altro è in te, è dentro di te e tu magari non lo conosci.

L'etica, oggi, viene "troppo" da fuori. I ragazzi che non hanno accettato quel qualcosa da fuori, quando aprì il loro "dentro" esplodono. Per questo occorre domestichezza nel rapporto con la mancanza. Trovo che a rendermi felice sia la tensione, il capire ciò che mi manca e il tentare di raggiungerlo. Ciò per me è felicità.

Fede e ricerca di sé

Quella che viene definita vita spirituale, ricerca di sé, è in forte decadenza. C'è il fare che non ricerca il senso. Occorre facilitare la partecipazione attiva di tutti, ma occorre anche "aspettare l'anima". Vi racconto un aneddoto.

Si narra che sull'altopiano del Perù, gli indios Quechua non camminano ma corrono, sempre. Ogni tanto però si fermano. Non per riposare ma per aspettare l'anima: ossia per fare il punto sul benessere, sul comportamento, sul futuro, sullo stile educativo da adottare.

La nostra cultura è mistificatrice, imbroglia e convince. Il Grande Fratello rappresentato dai media è efficace e, insieme ai guru fasulli, massakra.

Il confronto critico è possibile quando ci rivolgiamo alle nostre radici e alla preghiera perché, da soli, pensiamo solo cose ovvie.

Il concetto di povertà, ad esempio, non è enfatizzato nel Vangelo. In esso, si parla piuttosto di condivisione. La povertà è funzionale alla ricchezza non al messaggio di Cristo.

Nel Vangelo di Giovanni è indicato il miracolo “prototipico”, ossia modello per gli altri miracoli. È il miracolo che trasforma i litri d’acqua in buon vino per distribuirlo generosamente a persone già un po’ ubriache.

Invito a riflettere e a guardare al Vangelo come a un pensiero sulla vita, la mente, come riferimento per la conoscenza.

Il pensiero è amore, e perciò un po’ irrazionale. Il pensiero mette nella situazione/tensione del vorrei capire e vorrei vedere. È una cosa interessante e rara. Eppure è molto bello cogliere la felicità dei ragazzi che vedono crescere il loro amore per la conoscenza.

Anche la fede è un amore. Perciò non si spiega tanto.

La vita di fede ha come base il riconoscimento della vita interiore. E ciò non è qualcosa di riservato a chi ha tempo a disposizione.

La preghiera è sosta introspettiva, riflessiva. Avverto di entrare nel vivo delle mie appartenenze. L’introspezione fa male solo se dentro colgo forme di potere che non voglio modificare.

Il patto formativo

Fiducia significa che facciamo un contratto: io ti do se tu mi dai.

Il contratto “economico” è sempre molto efficace, e “mettere fuori casa” è possibile.

Occorre contrattare facendo attenzione che per l’altro sia possibile reggere il contratto. L’assistenzialismo non serve a nulla. Il bisogno di affetto e la necessità di esprimerlo è invece grande anche quando hai compiuto venti anni.

L’orario, le regole del setting, rappresentano un po’ il ruolo del medico che, se prescrive la terapia, è perché questa va assunta e rispettata. Sul metodo non si molla.

È in atto e si sta diffondendo l’incompetenza in umanità. È come se qualcuno avesse insegnato cose diverse. Due sere la settimana parlo di educazione e il pilastro è: “come stai con gli altri?” “come vi rapportate?” Questo crea sorpresa.

Eppure è la vicinanza il luogo della competenza. Questa è la premessa. Solo i persuasori occulti hanno persuaso ad altro. Anche per questo il problema dei giovani in rapporto alla loro crescita sono gli adulti. Adulti che inviano il messaggio che siamo circondati da nemici e, allora, ci vogliono i carabinieri.

Un po’ di movimento verso la vita comunque c’è. Ciò che manca sono i profeti. Turollo, Enzo Bianchi... C’è in giro poca gente così.